

# IL FATTORE NOMADE E L'ORGANIZZAZIONE POLITICA ARMENA: IL CASO DELLA FISCALITÀ DURANTE IL KHANATO DI MÖNGKE, 1252-1259

## 1. UNO SGUARDO D'INSIEME: LE MIGRAZIONI SELGIUCHIDI E LA RIDEFINIZIONE DELLE INFLUENZE

Studiare il Caucaso nei secoli centrali del medioevo significa confrontarsi con la dominazione mongola, o meglio con una sua fase. La regione entrò nell'orbita dei gengiskhanidi a partire almeno dal 1236. Ma questa esperienza si aprì solo dopo una lunga, benché costante, incubazione, durata oltre duecento anni.

Sin dall'XI secolo l'Asia Minore, e particolarmente la penisola anatolica, furono la meta di un flusso ininterrotto di genti, più o meno organizzate, provenienti dal cuore dell'Asia e talvolta anche da più lontano. Il risultato fu, fra gli altri, la lenta e inarrestabile disellenizzazione della regione e una sua progressiva islamizzazione. Ciò fu determinato in gran parte dalla politica di Bisanzio che, a partire dall'XI secolo, non fu in grado di proteggere la frontiera orientale e adottò una politica durissima sulle popolazioni che abitavano villaggi e città di confine, indebolendo la regione che, sola, costituiva una barriera contro le invasioni da Est. Fu relativamente facile per i primi gruppi selgiuchidi penetrare nella striscia centrale dell'Anatolia e raggiungere in breve la costa meridionale del Mar Nero, stabilendosi nell'area attorno a Konia, quella che sarebbe in seguito diventata la capitale del sultanato di Rum.

Anche da un punto di vista religioso Bisanzio condusse, almeno dal X secolo, una politica sempre più aggressiva nell'Asia Minore orientale e in particolare contro le popolazioni armene o armenizzate; tale orientamento assunse talvolta i connotati di una vera

e propria persecuzione anti-monofisita. E questo fu alla base di una reazione disomogenea alle invasioni turco-mongole che pochi anni dopo avrebbero letteralmente smembrato il tessuto politico e sociale della regione.

Politicamente va detto che la tendenza centrifuga del potere fra i ceti dirigenti armeni da una parte e quelli islamizzati dall'altra non fu prodotta dall'arrivo del nomadismo, essa era una realtà concreta ben prima. Furono molti i piccoli emirati musulmani che nacquero nella parte orientale dell'Asia Minore: a Gandzak, a Khlat, a Diyarbakir, quasi sempre in guerra l'uno contro l'altro. A una tale frammentazione politica corrispondeva una notevole frammentazione religiosa.

L'andamento demografico nella regione era in fase di profondo cambiamento prima che il nomadismo si scatenasse in Caucasia; Bisanzio aveva preso a controllare la politica della regione attraverso un complesso gioco di rimozione e promozione dell'aristocrazia armena, spostandone i rappresentanti più in vista e indebolendo quelli più influenti<sup>1</sup>. Lo spostamento di famiglie eminenti da Est a Ovest portò in taluni casi alla ri-armenizzazione di aree già in precedenza armenizzate e all'indebolimento di altre lasciate senza punti di riferimento militari e politici. Infine non va ignorato il ruolo del regno di Georgia la cui crescita, fra XI e XIII secolo, fu costante e ne fece il potere organizzato più solido e potente della Caucasia. Molti dei problemi che affliggevano la Caucasia alla vigilia dell'invasione mongola erano dunque a essa preesistenti.

Quanto abbiamo rapidamente elencato fu solo il preludio alla fase drammatica delle invasioni. In particolare fu durante l'XI secolo che il fenomeno raggiunse l'apice: le incursioni nomadi in territorio armeno si succedettero con impressionante regolarità e il loro impatto fu durissimo sulle popolazioni sia delle città sia dei villaggi. Basti qui ricordare che una dopo l'altra vennero attaccate Ani (1045), il distretto di Basen (1047), Mananaghi a Ovest (1048), Artsn nel Nord-Ovest (1048/9), Bayburt (1054), Melitene e Colonea

---

1 Si veda su questo la dissertazione dottorale di BEDROSIAN, R.G., *The Turco-Mongol Invasions and the Lords of Armenia in the 13-14<sup>th</sup> Centuries*, online all'indirizzo: <http://rbedrosian.com/dissert.html>.

(1057), Sebastia (1059); Ani stessa fu presa dopo assedio nel 1064, Kars attorno al 1065, Cesarea nel 1067 e Manazkert, difesa strenuamente dalle guarnigioni bizantine, cadde nel 1071. Gran parte del territorio armeno fu dunque attaccato e sottomesso entro il 1070. Tuttavia alcune aree di popolazione armena resistettero e non cedettero mai agli attacchi di questo periodo.

Dopo l'invasione selgiuchide, che portò alla creazione del sultanato di Rum con capitale Konia e che rappresentò da subito una roccaforte islamica importante nel cuore della penisola anatolica, si assistette a una marea montante che dal 1220 al 1236 ridisegnò completamente la geografia politica, economica, demografica e sociale di tutta la Caucasia. Potremmo suddividere queste invasioni in quattro grandi fasi: 1) 1220/1221, la prima invasione mongola. Un evento rapidissimo ma dalle conseguenze enormi. L'esercito georgiano, guidato da Giorgio IV, che includeva migliaia di Armeni, venne sconfitto nell'Armenia nord-orientale, nell'area di Kotman. 2) Nel 1222 si verificò l'incursione dei Cumani i quali, dopo essere stati sconfitti dai Mongoli che tornavano verso Nord dopo l'invasione in Caucasia, chiesero terre al re di Georgia. Rifiutata la loro richiesta reagirono attaccando la città georgiana di Kabala e Gandzak. L'esercito georgiano, sottovalutandone l'entità, affrontò la minaccia nomade del tutto impreparato e subì una grave sconfitta. Imparata la lezione, il generale Iwane riorganizzò l'esercito e sconfisse il nemico definitivamente pochi mesi dopo. 3) 1225/1230, le ripetute invasioni di Turkmeni e mercenari cumani al seguito dello shah di Korazmia Jalal ad-Din<sup>2</sup>, in fuga dai Mongoli che gli davano la caccia. Una vicenda questa le cui conseguenze furono tremende per la Caucasia, e in particolare per il regno di Georgia, gli emirati islamici e l'Armenia. 4) 1236, la definitiva invasione mongola. Stavolta non si trattava di un'incursione esplorativa, ma di un attacco ben pianificato, spietato e portato a compimento con straordinaria efficacia e rapidità. I territori dell'Armenia occidentale e meridionale, sotto il controllo politico dei Selgiuchidi o degli Ayyubidi, vennero conquistati entro il 1245,

---

2 La Korazmia (Korazm) era il vasto territorio compreso fra il Mar Caspio e il Mare d'Aral corrispondente grosso modo agli attuali Kazakistan, Afghanistan, Uzbekistan, Turkmenistan e parte dell'Iran.

proprio mentre a Nord si realizzava la conquista della Rus' con la presa di Kiev.

L'invasione del 1236 fu un'esperienza traumatica per la regione tutta. Quella precedente, che aveva visto gli eserciti messi insieme dal sultano in fuga dai Mongoli sciamare per l'intera piana di Mughan e poi a Sud sull'Armenia storica, aveva seriamente pregiudicato le capacità difensive degli stati caucasici. Sia l'Armenia sia il regno di Georgia avevano dovuto profondere uno sforzo notevole per opporre resistenza all'esercito di Jalal ad-Din, ma inutilmente. Quando arrivarono gli eserciti guidati dal generale mongolo Chormaghan non trovarono grande risposta da parte dei popoli caucasici. Non era possibile. L'invasione mongola, programmata attentamente, ebbe i connotati del governo stabile.

A sua volta l'occupazione mongola in Caucasia può essere, a mio modo di vedere, suddivisa in quattro fasi: la prima dal 1236 al 1243 fu una dominazione meno dura di ciò che si sarebbe verificato in seguito, dovuta soprattutto allo stato di emergenza costante in cui versava la regione e all'impossibilità di organizzare un qualsiasi presidio stabile che potesse regolare il governo delle comunità conquistate. In pratica l'intera regione era in ginocchio e nessuna imposizione fiscale strutturata era realizzabile. L'aristocrazia locale mantenne nella maggior parte dei casi il controllo sulle comunità. Dal 1243 al 1250 si assiste a una fase di lenta stabilizzazione. A Karakorum si era appena eletto il nuovo khan Güyük (1243) e le conseguenze di questa scelta politica non tardarono a farsi sentire. Nel 1249 vi fu un tentativo di sovversione ad opera di una parte della nobiltà georgiana. La rivolta fallì prima ancora di esplodere, quando solo pochi villaggi della Georgia meridionale avevano aderito all'iniziativa di re David. Dal 1251 al 1256 si apre una terza fase: proprio nel 1251 sale sul trono dei Mongoli Möngke e ancora una volta la politica estera mongola muta sostanzialmente. A cambiare è soprattutto la visione che Möngke aveva dell'impero: un organismo unitario, non più un mosaico di stati indipendenti e spesso antagonisti, ma uno stato coeso, capace di un controllo rigido e diretto sulle comunità sottomesse. In Caucasia, e in particolare nelle regioni del regno georgiano e in Armenia, si assiste a un'estesa ri-

forma fiscale. L'iniziativa di Möngke investì oltre alla Grande Armenia anche l'Azerbaigian, la Cilicia e molti dei distretti periferici.

La quarta e ultima fase della dominazione va collocata fra 1256 e il 1261. Il 1261 costituisce una cesura netta nella storia del governo mongolo sulla Caucasia soprattutto in seguito alla guerra scatenatasi fra l'*Ulus* settentrionale (l'Orda d'Oro) e il regno ilkhànide. Già con la creazione dell'ilkhanato si era generata una frattura all'interno dei possedimenti mongoli in Caucasia. La guerra fra Orda d'Oro e ilkhanato rese tale frattura definitiva allontanando il giovane stato iranico dall'orbita dell'egemonia imperiale in Occidente e dando avvio a una fase di attrito crescente coi vicini. Nel 1261 venne inoltre firmato un importante trattato commerciale a Nif fra Michele VIII Paleologo e la repubblica genovese. Con esso Genova otteneva, per la prima volta nella storia e direttamente dall'imperatore bizantino, il permesso di passare gli stretti ed entrare nel Mar Nero. Fu questo evento che dette inizio alla straordinaria stagione dei mercanti italiani che in tempi relativamente brevi riuscirono ad impiantare sulle coste del Ponto un complesso sistema commerciale che è stato definito, forse impropriamente, come «coloniale»<sup>3</sup>. In Caucasia sempre nel 1261 scoppiò la seconda rivolta anti-mongola, capeggiata anche stavolta da David Lasha e sedata nel sangue. Il re georgiano vi trovò la morte.

Tratterò di tutte le fasi dell'occupazione mongola, è tuttavia sulla terza di esse che intendo soffermarmi in quanto credo rappresenti il momento costitutivo di una politica organizzata e stabile da parte delle élite mongole lontano dalla capitale dell'impero. Anche se di breve durata tale politica ebbe conseguenze durature in Caucasia e va riconsiderata alla luce delle più recenti acquisizioni documentarie.

---

3 Nel 1261 l'impero bizantino era l'ombra del grande organismo statale che aveva per secoli dominato l'Europa orientale, tuttavia era sempre riuscito a proteggere il Bosforo e impedire che potenze straniere oltrepassassero il Corno d'Oro. Sulla nascita e gli sviluppi della potenza genovese sul Mar Nero la bibliografia è vastissima. Resta tuttavia insuperato il lavoro di BALARD, M., *La Romanie génoise (XIF-début du XV<sup>e</sup> siècle)*, 2 voll., Roma 1978.

## 2. IL PRIMO PERIODO DELL'OCCUPAZIONE MONGOLA (1236-1243)

Uno dei problemi principali che il nuovo ceto dirigente mongolo si trovò ad affrontare in seguito alla conquista del 1236 fu la cronica mancanza di manodopera sia nel settore produttivo sia in quello amministrativo, e tale aspetto non era meno invalidante del primo. Era difficile organizzare sia il controllo cosiddetto verticale sia quello orizzontale, ovvero riorganizzare l'imposizione fiscale e il presidio alle frontiere.

La scarsità che i Mongoli dovettero affrontare fu appunto anche di tipo finanziario, dovuta in massima parte alle dispendiose campagne militari a cui gli eserciti dovettero far fronte. Imponente fu il calo demografico dovuto ai massacri ripetutisi durante le guerre, alla conseguente riduzione in schiavitù di intere fasce della popolazione, allo spostamento di genti da una parte all'altra dell'impero (emblematico è il caso della forza lavoro specializzata)<sup>4</sup>. Lo stato di guerra permanente che durò anni causò il collasso dei sistemi idrici, conseguenti esplosioni epidemiche e carestie di lunga durata.

È assai probabile che in questo periodo la politica fiscale dei Mongoli fosse durissima sulle popolazioni soggette: prelievo molto alto nei villaggi, meno nelle città e in ogni caso una condotta improvvisata, non uniforme e normalizzata, spesso lasciata all'arbitrio dei singoli funzionari mongoli presenti sul territorio<sup>5</sup>. D'altra parte si può notare che in questo periodo i Mongoli seguirono una politica bivalente in Caucasia: da una parte tesa al rafforzamento della matrice nomade e la sua imposizione nei territori conquistati, concretizzata nelle soste transitorie, di solito decisamente brevi, avversione a sedentarizzarsi e brama di accaparrare bottino; dall'altra parte si assiste al rafforzamento dell'autorità

4 PUBBLICI, L., *Dal Caucaso al mar d'Azov. L'impatto dell'invasione mongola in Caucasia fra nomadismo e società sedentaria (1204-1295)*, Firenze 2007, p. 98, n. 147.

5 Si veda l'ottimo, seppur datato, saggio di PETRUSHEVSKY, I.P., *The socio-economic conditions of Iran under the Il-Khans*, in *The Cambridge History of Iran*, V, Cambridge-New York 1968, pp. 483-537.

centrale nella persona del khan e a una parallela rivalutazione della tradizione locale con alleanze sempre più frequenti con l'aristocrazia locale (specialmente nell'area iranica). La prima tendenza prevale nei primi sessant'anni della dominazione mongola, fino all'ascesa al trono di Ghazan il-Khan.

### 3. IL SECONDO PERIODO (1243-1250)

Quello che abbiamo definito come secondo periodo della politica fiscale mongola in Caucasia si apre nel 1243 con un primo tentativo, da parte di Güyük, di riorganizzare il sistema del prelievo. L'atteggiamento dei Mongoli in questo caso appare come decisamente cambiato in una spietata repressione di tutti quelli che si ribellano al nuovo corso, come appare dalle parole di Kirakos Gandzaketsi:

«As soon as Guyuk-Khan [1246-48] took control of the great kingdom of the T'at'ar army in their own land, he forthwith sent out tax collectors to his troops in the various regions and lands which they had subdued, to take one tenth of all the property of the troops as well as taxes from the districts and kingdoms conquered by them: from the Iranians, Tachiks, Turks, Armenians, Georgians, Aghbanians and from all peoples under them. The chiefs of the tax collectors were severe and rapacious men. One was named Arghun and was the leader of all the rest, while the other [chief] was Bugha [...]. Similarly this [Mongol] Bugha came to the T'at'ar troops, entered the homes of the nobles, and pitilessly took whatever pleased him. Yet no one dared say anything to him, for he had assembled brigands from among the Iranians and Tachiks who mercilessly performed deeds of cruelty and were especially inimical toward the Christians»<sup>6</sup>.

6 L'unica edizione in lingua occidentale della storia di Kirakos Gandzaketsi è quella in lingua inglese di BEDROSIAN, R. e pubblicata online all'indirizzo [www.rbedrosian.com/kg](http://www.rbedrosian.com/kg). Una traduzione francese della fonte fu realizzata da BROSSET, M.-F. (Sankt Petersburg 1870), ma è praticamente introvabile. In russo è uscita oltre trent'anni fa una traduzione per opera di CHANLARJAN, A. (Moskva 1976).

La prima tassa nuova applicata alle popolazioni armene dai dominatori mongoli compare nelle fonti proprio dal 1243 e si tratta di un duplice tributo: da 1/30 a 1/10 *ad valorem* sui beni mobili e immobili da una parte, e una tassa fissa di 60 *dirham* d'argento su tutti i maschi adulti.

#### 4. ARGHUN AQA, FUNZIONARIO MONGOLO IN CAUCASIA

Con l'elezione di Möngke si assiste a una seria riflessione sul sistema fiscale. Il khan appena eletto scelse con cura i funzionari da inviare a Ovest perché applicassero con efficacia il nuovo sistema. Fra essi vi era uno dei migliori esperti su cui i Mongoli potevano contare: Arghun Aqa<sup>7</sup>.

Secondo Juvaini<sup>8</sup> Arghun era nato in una famiglia mongola di alto rango. Il padre comandava un migliaio<sup>9</sup>. Secondo Rashid ad-Din Arghun sarebbe invece figlio di schiavi, venduto dai genitori in tempo di carestia alla tribù dei Jalayir<sup>10</sup>. Difficile dire chi dica il vero. È appurato che Rashid ad-Din, fonte assai affidabile su molte questioni, si è spesso servito della cronaca di Juvaini copiandone ampie parti ed elaborandone altre. Non è tuttavia escluso che Arghun abbia fatto la sua straordinaria carriera partendo da una condizione umile, come quella di uno schiavo. Quel che è certo è che giovanissimo entrò a servizio nella cancelleria del khan

L'edizione che ho qui utilizzato è quella di Bedrosian già citata (d'ora in avanti KG) la quale, a sua volta, si basa in gran parte sull'edizione armena di MELIK'- ÖHAN-JANYAN, K.A. (Erevan 1961). Per il passo citato: KG, pp. 260-261.

- 7 Sulla figura di Arghun Aqa si veda il saggio di LANE, G., *Arghun Aqa: Mongol Beauocrat*, in *Iranian Studies* 32 (1999), pp. 459-482.
- 8 JUVAINI, ATA-MALIK, *The History of the World Conqueror*, trad. e cura BOYLE, J.A., Cambridge (MS) 1958, 2 voll. (d'ora in avanti BOYLE); JUVAINI, ATA-MALIK, *Gengis Khan*, a cura di SCARCIA, G., Milano 1991 (d'ora in avanti JUVAINI).
- 9 «Appartiene alla tribù Oirat, e suo padre Taichu era il comandante di un migliaio», JUVAINI, XXX-569 e BOYLE, II, pp. 505-506.
- 10 RASHID AD-DIN, *Jami al-Tavariikh. Sbornik Letopisej*, 3 voll., Moskva-Leningrad 1946-1960, in particolare I, p. 120. Secondo questa versione, Arghun sarebbe stato venduto a un emiro in cambio di una coscia di bue.

Ögödei dove apprese la lingua e la scrittura uiguriche. «Egli era ancora nel fiore della sua giovinezza quando fu mandato nel Khitai insieme a Qabän per un'importante missione»<sup>11</sup>. Il suo diretto superiore, il *nökor* Körgüz, venne condannato a morte in quanto fu accusato di alto tradimento nel 1242<sup>12</sup>. Questo evento, che pare aver turbato non poco Arghun, fu la sua fortuna professionale. Arghun sostenne la difesa di Körgüz davanti al khan e dopo che la disputa si fu conclusa con l'assoluzione del *nökor*, Arghun gli venne affidato come *basqaq*<sup>13</sup>. Ma di lì a poco Körgüz cadde di nuovo in disgrazia, pare per aver preso iniziative troppo personali nell'amministrazione finanziaria delle regioni a lui affidate, e Toregene Khatun (moglie di Ögödei, al quale successe sul trono del gran khanato nel 1241 fino all'elezione di Güyük, suo figlio maggiore, nel 1246) lo nominò *ulugh manul ulus bek* (governatore dell'impero dei grandi Mongoli) con competenza dall'Oxus a Fars, comprese Georgia, Rum e Mosul<sup>14</sup>. Gli venne affiancato come segretario capo (*ulugh-bitikchi*) Sharaf al-Din. Quando Sharaf al-Din dovette partire in quanto richiamato dal khan, Juvaini sostiene che Arghun tolse le tasse imposte dal primo, liberò quelli che erano

---

11 JUVAINI, XXX-570.

12 I *nökor* erano figure importanti nella società mongola tradizionale. Si trattava di persone di condizione libera che, spontaneamente, si mettevano a servizio di un capo clan, senza vincoli di sangue né imposizioni esterne. Nel caso specifico pare che Körgüz fosse stato diffamato al fine di indebolirne l'autorità. Arghun fu comandato, insieme ad altri, di investigare sulla faccenda. «Al suo ritorno da Qa'an [il viaggio al Gran Khan] fu incaricato, data la sua totale affidabilità, di investigare il caso di Edgü-Temür e Körgüz [...]». Più avanti Juvaini dice che siccome Körgüz si era dato ad amministrare a modo suo le terre affidategli, allora lo dovette arrestare. BOYLE, II, p. 507. In JUVAINI, XXX-570 si legge «tornato in Khorasan, Körgüz cominciò ad amministrare indipendentemente gli affari di quei paesi, e l'Emiro Arghun tornò indietro [...]. Arrestarono Körgüz e liberarono dalla prigionia Sharaf-ad-Din».

13 «E quando il Khorasan e l'Iraq furono affidati a [Körgüz], l'Emiro Arghun fu nominato suo *basqaq* e suo *nökor* nell'amministrazione sì che Körgüz si consultasse in ogni occasione con lui e non intraprendesse nulla senza di lui», JUVAINI, XXX-570.

14 BOYLE, II, p. 507. «Toregene Khatun pose i territori che egli aveva tenuto, dall'Oxus al Fars, alla Georgia, a Rum e a Mosul, sotto il comando ed il controllo dell'Emiro Arghun, e incaricò Sharaf-ad-Din di accompagnarlo come *ulugh-bitikchi*», JUVAINI, XXX-570.

stati ingiustamente incarcerati e annullò le molte confische, anche se, aggiunge, molto denaro erroneamente estorto era già partito per il tesoro centrale<sup>15</sup>.

Una volta eletto khan, Güyük confermò Arghun nel suo incarico e gli affidò un *paitza* che gli conferiva maggiori poteri sui *malik* e sui governatori locali: in pratica aveva carta bianca in materia fiscale<sup>16</sup>. Ad Arghun fu affiancato un altro funzionario originario della Korazmia nell'incarico che era stato di Sharaf al-Din, un certo Khwaja Fakhr al-Din Bihishti, descritto da Juvaini come un uomo buono<sup>17</sup>. In questa circostanza il sistema fiscale cambia. Dopo aver pacificato città e villaggi, vengono lasciati funzionari addetti al prelievo che è stabilito fra 1/30 e 1/10 *ad valorem* su beni mobili e immobili; era comunque un concetto assai vago così come assai poco precise erano le aliquote che variavano notevolmente l'una dall'altra.

Come abbiamo visto poco sopra, tale sistema iniquo spinse la nobiltà caucasica alla rivolta (1248-49), soffocata rapidamente nel sangue.

---

15 «Nell'anno 641 (1243-44), l'Emiro Arghun arrivò in Khorasan, dove lesse gli *yarligh* e mise le cose in ordine», JUVAINI, XXX-570; più avanti Juvaini è preciso e adulatorio nei confronti di Arghun quando afferma che «arrivato a Tabriz, Aghun, riordinò gli affari di quella regione [...] protesse i beni dei cittadini, fece sì che quella gente [gli emiri che avevano fino ad allora governato la regione] ne ritraesse le mani, e riscattò dalla stretta del loro controllo tutti gli abitanti, nobili e umili [...]. Riportò la giustizia in quella regione», JUVAINI, XXX-571.

16 Il *paitza* era un documento di grande pregio e valido entro i confini dell'impero mongolo. Esso era costituito da una tavoletta di metallo e poteva essere di due tipi: un premio in riconoscimento dei servizi resi o un ordine scritto con l'incarico da svolgere per conto del khan. Normalmente i *paitza* d'argento erano dati ai comandanti delle migliaia, mentre ve ne era un tipo più prezioso, con iscrizioni in oro, che veniva dato ai vassalli del khan come legittimazione diretta della loro autorità.

17 «Essendo morto Sharaf-ad-Din, Güyük nominò come *ulugh-bitikchi* il Khoja Fakhr-ad-Din Bihishti. Egli era nato e cresciuto in Khorazm [...]. Era un uomo buono e dal gran cuore», BOYLE, II, p. 509.

## 5. IL TERZO PERIODO (1251-1256): MÖNGKE E LA RIORGANIZZAZIONE DELL'IMPOSIZIONE FISCALE

«L'emiro Arghun fece un resoconto orale sulle condizioni caotiche in cui versano le finanze e il deficit nel prelievo fiscale generati dal succedersi di regolamenti illegali e funzionari durissimi; ammise inoltre l'imminente scatenarsi di disordini prodotti dallo stato di cose di quel tempo. Data la sua ammissione di negligenza nell'amministrazione degli affari e le prove prodotte, l'Imperatore del Mondo [Möngke] espresse la sua approvazione, non avendo dubbio alcuno sul servizio che l'emiro Arghun aveva reso in passato»<sup>18</sup>.

Con queste parole Juvaini spiega come Möngke non era affatto contento di come stavano andando le cose in Caucasia; evidentemente aveva appreso della sostanziale anarchia che regnava in quelle terre e dalla quale tutti cercavano di trarre profitto. Nel *Quriltai* del 1252 venne deciso che «le varie imposizioni ed esazioni erano troppe»<sup>19</sup>.

Venne adottato un sistema graduale e calcolato sulla base dell'effettiva ricchezza individuale. Una di queste tasse era il *qubčur*, sul quale si è scritto molto<sup>20</sup>. Sappiamo per esempio che veniva calcolato sui beni posseduti da ogni singolo individuo e sulla capacità che ognuno aveva effettivamente di pagare. Era annuale e in quello stesso anno non poteva essere imposta alcuna altra tassa. In origine era una tassa sul pascolo.

18 BOYLE, II, p. 517.

19 *Ibid.*, p. 516.

20 Il dibattito sul *qubčur* è ancora aperto. Si è capito che si trattava di un'imposta diretta, molto rudimentale, ma efficace. Un'analisi sul termine si trova nel celebre, anche se assai antico, lavoro di QUATREMÈRE, E.M., *Histoire des Mongols de la Perse par Rashid ad-Din*, Paris 1836, p. 256, n. 83; qui il *qubčur* appare come una tassa originariamente sul pascolo: uno ogni cento capi di bestiame. Dopo la conquista, il termine pare indicare una tassa diretta sulle proprietà sia nelle città sia nelle campagne; in alcune zone essa si affiancava, senza sostituirle, a imposizioni precedenti la conquista mongola. Tuttavia molte sono ancora le questioni da spiegare. Per un resoconto aggiornato sul problema si veda KOLBAS, J., *The Mongols in Iran, Chingiz Khan to Uljaytu (1220-1309)*, Abington-New York 2006, in particolare p. 151.

Möngke in persona ordinò che si stabilissero dei livelli in ordine crescente di ricchezza. Al primo livello, ovvero ai ceti più abbienti, il *qubčur* era di 10 *dinar*, al livello più basso era di 1 *dinar*. Questa tassa doveva coprire i costi sostenuti dall'amministrazione centrale per il servizio postale (*yam*), le spedizioni diplomatiche e altri servizi. Religiosi, studenti e studiosi furono esentati da pagare qualsiasi tributo; le pene per la corruzione vennero inasprite e fu rafforzato il controllo sulla burocrazia locale. La tassa sull'eredità, molto alta in certe zone, venne abolita (già Genghis Khan anni prima aveva manifestato la volontà di abolirla).

## 6. IL NUOVO MINISTERO DEL TESORO E L'ORGANIZZAZIONE DEL PRELIEVO

Arghun si trovò nella necessità di dover ricostruire quasi da zero un ufficio centrale cui facessero capo tutti gli organismi deputati al controllo e all'esazione fiscale. Per prima cosa assunse funzionari locali, forse per mostrare una buona predisposizione verso le popolazioni soggette e che avevano sofferto pesantemente la conquista mongola, forse per sfruttare la conoscenza di luoghi, genti e lingua, o forse per entrambe queste cose insieme. Non va trascurato che molte popolazioni della regione caucasica sottoposta all'amministrazione mongola erano assai eterogenee da un punto di vista religioso, e il rispetto delle diverse confessioni, unito all'esigenza di riscuotere tributi, fu un altro punto su cui Arghun dovette trovare un, seppur fragile, equilibrio. L'ufficiale mongolo nominò funzionari che stessero nella sede del tesoro per sovrintendere all'amministrazione regionale. Gli scribi del *diwan* erano tutti musulmani di origine iranica, come nota prontamente Kirakos Gandzaketsi. I funzionari di Arghun batterono palmo a palmo i territori conquistati con l'aiuto di turchi, mongoli, iraniani, caucasici e altri al fine di stabilire l'entità della popolazione e la ricchezza tassabile. Era un sistema che di fatto teneva sotto il controllo centrale tutto il meccanismo e lasciava poco spazio all'arbitrarietà dei singoli ufficiali.

Ogni provincia doveva essere iscritta in un *quanun*, un registro, in cui venivano annotati tutti i contribuenti e i loro beni: terre, case, oggetti mobili. Secondo Juvaini, Arghun, su mandato di

Möngke, non avrebbe tollerato soprusi ai danni della popolazione civile: «chiunque agisca contrariamente alle leggi e commetta un atto di oppressione contro il popolo sarà d'ora in avanti incriminato e punito»<sup>21</sup>. Tuttavia Arghun stabilì un'imposta di 70 *rukni dinar* per 10 persone da pagare su base annua; molto di più di quanto aveva ordinato Möngke.

Era proprio questo sistema improvvisato a danneggiare la gente, anche se è probabile che Arghun tentasse davvero di stabilire un minimo di giustizia fiscale. Le fonti armene e georgiane infatti non parlano di Arghun come di un benefattore, per usare un eufemismo. Basti citare quello che scrive Grigor Aknertsis:

«Following this disaster a chief of the T'at'ars, named Arghun, arrived on the order of Mongke-Khan (Manku khan), and conducted a census of the eastern country for taxation. Thereafter they took taxes from the folk by the head count which had been written in the *dawt'ar*, and in this way they further wrecked the eastern land. For in one small village (*gegh*) they recorded thirty to fifty men, each [ranging] from fifteen years of age up to sixty. And from each head they counted, they took sixty *spitaks*. When [the Mongols] seized someone, who had fled or hidden they cruelly tied his arms back and with canes made of evergreen wood they beat him until the entire body was crushed and dripping with blood. At that point they mercilessly brought in their savage dogs which they had trained to eat human flesh and let them eat the defeated, impoverished Christians»<sup>22</sup>.

---

21 BOYLE, II, p. 519.

22 La prima traduzione in lingua occidentale della storia di Grigor Aknertsis è stata curata da BLAKE, R. e FRYE, R., *History of the Nation of Archers*, in *Harvard Journal of Asiatic Studies* 12 (1949), pp. 400-443. La medesima edizione fu ripubblicata, insieme a un articolo di CLEAVES, F.W., sugli antroponimi contenuti nel testo di Grigor, in un libro (Cambridge MS 1954). La traduzione che ho qui utilizzato è quella in lingua inglese di BEDROSIAN, R., pubblicata online nel 2003 all'indirizzo [www.rbedrosian.com/gaint.htm](http://www.rbedrosian.com/gaint.htm) (d'ora in avanti GA). Il passo in questione è in GA, p. 58.

C'è poco da dubitare che nei primi anni della dominazione le cose fossero effettivamente così. Il sistema non era strutturato, c'era il timore di non riuscire a controllare una popolazione ovviamente ostile e su un territorio del tutto sconosciuto, ma c'era anche la tradizionale inclinazione dei Mongoli verso la razzia, che in un sistema sociale di tipo nomade o semi-nomade, occorre ricordarlo, è un modo della produzione<sup>23</sup>.

Se ci atteniamo alla testimonianza di Kirakos, si nota che il censo del 1254 fu un fatto disastroso per tutta la regione caucasica:

«They [tax collectors] also reached the lands of the Armenians, Georgians, Aghbanians and the districts surrounding them. They began recording everyone from age eleven up excepting the women. And they demanded the most severe taxes, more than a man could bear; and people became impoverished. They harassed the people with unbelievable beatings, torments and tortures. Those who hid were seized and killed. Those who were unable to pay the rate had their children taken to pay their debt, for they circulated about with Iranian Muslim attendants. Furthermore the princes, lords of the districts, became their coworkers in harassing and demanding taxes for their own profit. Nor were they content with just this. Instead, all the artisans (*aruestagets*) whether in the cities or the villages were taxed. Furthermore fishermen of the seas and lakes, miners and blacksmiths and painters/plasterers [were taxed]»<sup>24</sup>.

Quando Arghun lasciò la Caucasia il suo posto venne preso da un *ostikan* secondo Kirakos<sup>25</sup>, e ciò fa pensare che Möngke avesse creato un sistema stabile. I suoi funzionari erano là per

23 Per approfondire questo aspetto si rimanda a PUBBLICI, L., *Dal Caucaso al mar d'Azov*, op. cit., cap. 5, parr. 1-2.

24 KG 57, p. 300.

25 KG 57, p. 299. Il termine *ostikan* si potrebbe grosso modo tradurre con «governatore», anche se le implicazioni e gli usi della carica non sono sempre stati uniformi, nemmeno durante gli anni di governo mongolo nella regione. Lo stesso Arghun è definito da Juvaini come *ostikan*.

rimanerci. Questa volta le chiese e i religiosi vennero tassati duramente a differenza di altre aree. L'unica eccezione che emerge dalle fonti è proprio quella armena, dopo che Smbat Orbelian nel 1252 ebbe richiesto e ottenuto da Möngke l'esenzione per i religiosi e gli istituti di culto<sup>26</sup>.

Dopo l'organizzazione di un sistema fiscale più coerente, sembra tuttavia che gli abusi siano continuati con una frequenza e un'intensità non inferiori al periodo precedente. La cosa non piacque a Möngke dopo che l'ebbe appresa. Arghun ricevette ordine di modificare le aliquote: 70 *dinar* per 10 uomini era insufficiente e la scarsità delle entrate dava origine a comportamenti vessatori da parte degli esattori nei confronti della popolazione civile. Secondo Juvaini, Hülegü ordinò che venisse rivisto il *qubčur* e portato a 500 *dinar* per i più ricchi e poi a scalare fino a un minimo di 1 *dinar* per i più poveri. Il provvedimento pare abbia avuto effetto: le campagne vennero così alleggerite dal peso fiscale, i religiosi esentati e il sistema portato a un livello di maggiore equità. Chi ne risentiva di più erano, inevitabilmente, i ceti più ricchi, la nobiltà locale.

Il 1256 fu un anno gravido di eventi importanti per la storia della regione. Möngke aveva ordinato ad Arghun una riforma di vasta portata che non solo rimettesse in sesto il tesoro e reperisse così le risorse sufficienti per riavviare un processo economico virtuoso, ma che creasse una nuova macrostruttura amministrativa. L'intera Caucasia fu divisa in cinque *vilayet*, ognuno dei quali fu diviso a sua volta in *tümen*, ovvero unità amministrative in grado di fornire diecimila uomini per l'esercito. Chi guidava il *tümen* aveva accesso diretto al Gran Khan, a Karakorum. Dopo la creazione dell'ilkhanato, Arghun faceva da filtro per Hülegü, quindi non si poteva più andare direttamente a chiedere aiuto a Möngke.

L'ilkhanato in questo periodo vide crescere le sue esigenze finanziarie. La guerra contro gli ismaeliti prima e quella contro il vicino settentrionale, l'Orda d'Oro, poi, ne avevano fortemente debilitato le finanze. L'aristocrazia locale venne impiegata pesantemente nelle campagne militari subendo così gravi perdite e scarsi compensi.

---

26 KG 58, pp. 301-302.

## 7. IL SISTEMA FISCALE DEL 1252 - NASIR AL-DIN TUSI

Da un manoscritto ritrovato negli anni Trenta del secolo scorso da M. Minovi e da questi tradotto insieme con V. Minorsky<sup>27</sup>, è possibile ricostruire l'impalcatura fiscale concepita e applicata da Arghun. Nasir Al-din Tusi era un astronomo e un matematico e appare chiaro il suo desiderio di sistematizzare tutto. Probabilmente il sistema da lui descritto esisteva sulla carta, ma è difficile credere che venisse efficacemente applicato.

In ogni caso Nasir Al-Din divide le tasse e le imposte secondo questo schema:

Tipologia generale	Nome	Tipologia peculiare	Applicabilità
Sull'eredità			
Proventi sui beni dei sudditi	<i>Kharaj</i>	Sull'agricoltura	
	<i>Tamgha</i>	Sul commercio	
	<i>Mard'c</i>	Sul pascolo	
	<i>Tayydrdt</i>	Casuali e varie	Proprietà senza eredi
			Confische
Proprietà perdute e non reclamate			
Bottino di guerra: immobili e mobili			
<i>Kafayat</i> Beni requisiti dal sovrano in base alla legge	Terre coltivate		
	Industria estrattiva		
	Industria manifatturiera		
	Terreni di caccia e acque pescose		
Beni derivati dall'Onnipotente	Offerte		
	Tesori ritrovati		
	Regali ricevuti dai funzionari		
	Regali ricevuti da altri sovrani		
Diversi			
Nuovi	<i>Qubçur</i>		

27 MINOVI, M. – MINORSKY, V., *Nasir ad-Din Tusi on Finance*, in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 10 (1940), pp. 755-789.

Con l'ascesa al trono di Möngke vengono mandati in Caucasia funzionari nuovi con l'intento di censire le popolazioni sottomesse e organizzare al meglio l'imposizione fiscale. La tassazione fu pesante e non risparmiò gli artigiani e i lavoratori di ogni tipo. Come abbiamo visto le fonti parlano chiaramente di pescatori, minatori, fabbri ecc. Anche i mercanti furono pesantemente tassati in questa circostanza, cosa assai inusuale per i Mongoli. L'economia della regione ne risentì pesantemente: i prezzi delle merci salirono a dismisura a fronte di un calo della domanda e di un'offerta che, per le cause sopra menzionate, rimase per almeno un decennio asfittica.

Questi sono gli anni della fondazionē dell'ilkhanato (1256). Fino ad allora la Caucasia, come si è visto, aveva costituito una singola unità amministrativa composta da cinque *vilayet*. Di questi cinque i primi due erano di popolazione a maggioranza armena: il Gurjistani (Georgia) e il *vilayet* della Grande Armenia. Il *vilayet* di Gurjistani comprendeva otto *tümen*, tre dei quali erano armeni e includevano Ani, Kars, il Siwnik e l'Artsakh. Il secondo *vilayet*, quello della Grande Armenia, comprendeva principati sostanzialmente indipendenti come Sasun e Vaspurakan con centro Erzurum.

La creazione dell'ilkhanato cambiò le cose. L'indipendenza dei principati armeni cessò di esistere per una serie di ragioni: la vicinanza di un nuovo potere organizzato che a sua volta era vassallo del khanato centrale, l'obbligo di fornire sostegno militare e lo sconquasso provocato dal nuovo movimento di genti che sciamarono verso Est e verso Sud per collocarsi attorno alla piana caspica di Mughan dove il primo il-khan, Hülegü, aveva posto il suo campo.

La Caucasia entrò a giocare un ruolo chiave in un complesso meccanismo che d'ora in avanti marcerà staccato dal resto dell'impero. La morte di Möngke, avvenuta durante l'assedio di Chongqing, nell'odierna Cina centro-meridionale, stravolse il corso della politica mongola nelle località periferiche. Il khanato centrale rimarrà un'entità formale più che sostanziale. Il destino della Caucasia sarà legato a doppio filo, per un altro secolo ancora, a quello dell'ilkhanato.

## Summary

### THE NOMADIC FACTOR AND THE ORGANIZATION OF ARMENIAN POLITICS: THE FISCAL SYSTEM IN THE KHANATE OF MÖNGKE, 1252-1259

LORENZO PUBBLICI

The Mongol conquest in the Caucasus was a complex event that took place over a long period of time with many consequences. It took place through a harsh military campaign between 1220 and 1236 and left behind a long trail of blood and destruction on a vast scale. Entire states as well as small, organized local powers were completely leveled. Even from an economic, demographic, and social perspective the effects could hardly be described as minor. In this context the action of Genghis Khan's successors developed along parallel lines: on one hand, the intransigence of the conquerors towards the rank of the local governors, often suspected of plotting against the foreign invaders; and on the other hand, the need to reconstruct and to give life to a new structural course that stabilized a very wealthy region, but still under severe strain from the war of conquest.

This text divides the Mongolian occupation into four different periods with a concentration on the third phase, between 1251 and 1256 when Möngke took the throne of the Mongols and reorganized the entire fiscal system in the Caucasus. Arghun Aqa was the primary protagonist of this new administrative season. His work is still the subject of debate today: Was he an illuminated official or a tyrannical bureaucrat?

Through the analysis of the sources this essay tries to bring back that historical period and the characters in their historical context dispelling where is it possible the issues that still remain unresolved.